



Impiccati gli assassini di Indira Gandhi

I due sikh accusati dell'omicidio di Indira Gandhi (nella foto) sono stati impiccati ieri a New Delhi. Uno di loro era reo confesso. Aveva voluto vendicare la strage di duemila correligionari commessa dai soldati della Gandhi durante l'irruzione nel Tempio d'oro di Amritsar, che gli estremisti sikh avevano trasformato nel loro quartier generale. L'altro imputato si è sempre detto innocente. Resta il dubbio di un errore giudiziario.

A PAGINA 5

Forlani il superprudente è pronto al gran ritorno

I giornalisti non nega di essere pronto al gran ritorno. Col suo solito stile sobrio, senza mettersi troppo in vista, senza farsi notare e paragonandosi magari ad un cane di razza che era passato di moda negli anni scorsi ed ora è tornato di moda.

A PAGINA 5

Hanoi: possiamo lasciare la Cambogia entro settembre

Hanoi annuncia che potrebbe completare il ritiro delle sue truppe dalla Cambogia già entro settembre purché nel frattempo maturi una soluzione politica del conflitto. Sihanouk definisce «false» le nuove proposte vietnamite, ma tra i suoi seguaci ultimamente si respira un clima di fiducia. Bangkok: se i khmer rossi tentassero nuovamente di prendere il potere, stavolta chiuderemmo le frontiere e resterebbero presi in trappola.

A PAGINA 5

Stasera l'estrazione del biglietto miliardari

Stasera alle 23.30 sarà possibile conoscere il numero del biglietto vincente del primo premio della Lotteria Italia: 4 miliardi. Trentasette milioni e 409.034 biglietti venduti, un ricavato netto di 134 miliardi; 712 milioni e 792 mila lire. Questi i dati della Lotteria Italia 1988-89 abbinata alla trasmissione «Fantastico», che ha superato le precedenti edizioni. Il montepremi ammonta a 59 miliardi e 427 milioni per un totale di 406 premi.

A PAGINA 9

Ieri a tarda notte a Tokio
Dopo aver regnato per 62 anni

E' morto l'imperatore Hirohito

L'imperatore del Giappone, Hirohito è morto ieri alle 22.33 ora italiana. La morte del Tenno, ad 87 anni, è stata annunciata dal gran ciambellano della casa imperiale Shoichi Fujimori. Hirohito, il più anziano sovrano del mondo, è morto nella sua residenza di Fukiage, dopo 63 anni di regno. A lui succede, senza soluzione di continuità, il principe ereditario Akihito, 55 anni.

TOKIO. Il governo giapponese si è riunito in riunione di emergenza per decidere le modalità della successione imperiale di Akihito al padre Hirohito e il nome della nuova era imperiale.

Le decisioni dovrebbero essere annunciate nelle prossime ore. Secondo le usanze della successione imperiale, non deve esistere nessuna soluzione di continuità nella proclamazione del nuovo imperatore che dovrebbe avvenire stamani a palazzo Imperiale alla presenza dei capi dei tre poteri dello Stato (esecutivo, legislativo e giudiziario). Con la morte di Hirohito è finita l'era Showa (pace luminosa) inaugurata il 25 dicembre 1926 e giunta con oggi all'anno 64, che è durato soltanto sette giorni. Il nome della nuova era, che partirà dall'anno uno, non è ancora noto.

Con l'imperatore del Giappone Hirohito, scompare l'ultimo dei grandi protagonisti della seconda guerra mondiale. Hirohito era nato a Tokio il 29 aprile 1901, ed era discendente di una casa regnante da almeno 14 secoli, la più antica esistente ora al mondo. Le cui origini sono fatte risalire alla dea del sole Amaterasu, e la mitica istituzione del suo impero al 660 avanti Cristo.

Negli ultimi due anni Hirohito ha notevolmente ridotto i suoi impegni pubblici per le condizioni di salute sempre più precarie. Una malattia intestinale porta il 22 settembre del 1987 l'anziano sovrano sul letto operatorio. Poi nei giorni scorsi un'infiammazione del dotto biliare, con febbre ed emorragie che hanno spinto gli ultimi parlatori dell'imperatore della «pace luminosa».

INTERVISTA AL MINISTRO

«Non mi spiego questo irrigidimento antisindacale se non come premessa di nuove ristrutturazioni»

La Fiat sotto accusa Formica: Agnelli cerca lo scontro



Rino Formica

Sulla vicenda dei ricatti antisindacali alla Fiat aumentano le voci critiche. C'è l'inchiesta ordinata dal ministro del Lavoro Formica che in un'intervista a «L'Unità» spiega il senso della sua iniziativa, ma si fanno sempre più numerose anche le prese di posizione di intellettuali, uomini politici, rappresentanti della Chiesa. C'è la denuncia di Bobbio su «La Stampa» e quelle dell'arcivescovo.

STEFANO RIGHI RIVA

«Ho fatto questo gesto per dare una sponda al sindacato». Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha avviato tramite i suoi ispettori un'indagine negli stabilimenti Fiat per verificare eventuali violazioni delle libertà sindacali. È il primo riscontro concreto, di carattere istituzionale, della campagna avviata dai lavoratori dell'Alfa d'Arese, mentre in molti ambienti politici intellettuali e anche religiosi crescono le prese di posizione contro la Fiat per il modo come violenta la normale democrazia sindacale. Mercoledì - in attesa della conclusione dell'inchiesta ministeriale - il ministro andrà alla commissione Lavoro della Camera, convocata su richiesta del Pci. Formica ha accettato di rispondere ad alcune domande dell'Unità sull'indagine che ha promosso sul caso Fiat.

Come si svolgerà concretamente l'indagine: arriverà la fabbrica?

Nella riunione fatta al ministero abbiamo fissato tempi precisi: lunedì i direttori degli Uffici del lavoro regionali e provinciali convocano i sindacati per ascoltare le loro ragioni e raccogliere ulteriori elementi. Da martedì gli ispettori andranno negli stabilimenti a raccogliere le deposizioni dei lavoratori e acquisire tutta la documentazione possibile.

Dunque lei considera in qualche modo fondate le denunce?

Ritengo che lo siano, ma cercheremo di avere elementi

più precisi di quelli forniti finora dalla stampa. Purtroppo il sindacato non ha pensato di rivolgersi da una iniziativa agli uffici del ministero. Un fatto che giudico negativo, e che riflette una posizione ancora modulata, con qualche incertezza, da parte del sindacato.

Per questo, per dare loro una sponda, un appoggio politico, ho fatto questa scelta. Adesso c'è anche un organo dello Stato che li sostiene, che li aiuta a uscire da un'impasse che non va al di là della denuncia dell'episodio e che rivela qualche paura. Una paura non infondata, ma che va superata.

Lei allora nutre la convinzione che ci sia qualcosa di più di singoli episodi?

La reazione da parte della Fiat non è una reazione tranciente, è una reazione piuttosto blanda. Anche la querela a Molinaro è una cosa che lascia il tempo che trova. Loro stessi, se avessero ritenuto inattuabile la loro posizione avrebbero potuto adire gli uffici del ministero per dimostrarlo. Dunque se c'è de-

POLLIO SALIMBENI e PAOLA RIZZI A PAGINA 11

Diffuso a Washington il film del duello aereo Braccio di ferro all'Onu sul raid americano

Dal missile sparati nel Mediterraneo alla battaglia politica nella sala del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Da oggi il braccio di ferro Usa-Libia investirà anche la conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre a Parigi. Gli americani, che ieri hanno fatto vedere un filmato sul duello aereo con i caccia libici, tentano di rompere l'isolamento e ipotizzano un compromesso con Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sono impegnati a rassicurare gli alleati europei e i sovietici frangendo il duello aereo con i libici non avrà conseguenze: «È un incidente chiuso». E si difendono dicendo che i Mig libici erano armati l'anno scorso un filmato sul duello aereo nel cielo del Mediterraneo. «Se vedi un uomo con la pistola e lui attraverso la strada e lui ti segue, avanti e indietro così per cinque volte, è ovvio che pensi che quello voglia sparare e reagisci». Così l'ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters ha descritto ai giornalisti il senso

sentante sovietico ha quindi invitato gli Usa all'autocontrollo anche perché «se il regime libico non gli piace, non ricordarsi che il mondo richiede maggior autocontrollo da parte di chi dispone di maggior forza».

Il braccio di ferro Usa-Libia oggi si sposta a Parigi dove si apre la conferenza internazionale sulle armi chimiche. Un appuntamento importante dopo le recenti polemiche e minacce americane per la fabbrica chimica libica di Babia. Reagan già alcune settimane fa non aveva escluso un intervento militare per distruggere gli impianti che a parere degli americani sarebbero in grado di produrre armi chimiche. Una posizione, questa, contestata dagli stessi alleati. E ieri sera Mitterrand, incontrando il segretario di Stato George Shultz, ha ripetuto che esistono «molti altri mezzi che non il confronto militare per risolvere il problema».



Assassinati due fratelli del clan Graziano

I killer hanno sparato più di 50 colpi per eliminare due fratelli del temuto e potente clan di Quindici, in Irpinia, capeggiato da Raffaele Graziano (nella foto). Valentino e Mario Graziano, rispettivamente di 21 e 28 anni, sono stati assassinati ieri pomeriggio in una zona di campagna nei pressi di Salerno. A Quindici la lista capeggiata da un altro esponente della famiglia, Carmine, ha vinto le elezioni il 18 dicembre scorso.

A PAGINA 7

Si inaspriscono le polemiche sulla manovra fiscale Aria di fronda sul governo «Situazione grave», dice il Psi

I socialisti richiamano De Mita: il governo deve prendere qualche iniziativa per scongiurare lo sciopero generale e riaprire il dialogo con i sindacati. Lo sciopero - scrive oggi l'Avanti! - «sarebbe grave per il suo significato di rottura politica». Intanto Altissimo, segretario Pli, stringe sulle «privatizzazioni» della spesa sociale: De Mita, dice, deve usare «il bisturi, non le aspirine».

NADIA TARANTINI

ROMA. Sembra un assedio convergente sul presidente del Consiglio, a leggere le dichiarazioni: ed è in gran parte firmato socialista. Comincia il portavoce di Bettino Craxi, Ugo Intini, con un fondo per l'Avanti! di oggi: lo sciopero, che i sindacati stanno per indire, riguarda «una grande e centrale questione politica»: si poteva aspettare dal governo - argomenta perciò - un grande sforzo di convincimento sul fatto che si intende procedere sulla strada giusta. Invece, «il Consiglio dei ministri non ha preso nessuna iniziativa per riavviare il dialogo con i sindacati». «Certamente - conclude Intini - il partito socialista per tradizione e sensibilità vede con particolare preoccupazione la gravità della situazione, che non ha precedenti negli anni recenti, perché mai, nonostante le tensioni e gli inevitabili conflitti, un governo si è trovato di fronte uno sciopero generale, politico, motivato con una profonda crisi di fiducia, sostenuto unanimemente dai sindacalisti di tutte le organizzazioni e di tutte le organizzazioni politiche». Quindi «spera

che si torni a riflettere» per superare «quella che i sindacalisti hanno definito l'incomunicabilità del governo con il mondo del lavoro».

Una incommunicabilità che coinvolge anche i ministri socialisti, ai quali ieri sindacalisti dello stesso partito non hanno risparmiato critiche. Giorgio Benvenuto, in un'intervista, ha definito la compagine governativa «un'armata Brancaleone», sottolineando con incrudelita l'affermazione di Giuliano Amato, ministro del Tesoro, di non essere mai stato al corrente dell'impegno governativo per la restituzione automatica del fiscal drag, con l'abbandono del Turco, invece, che si era servito della chirurgia, tagli drastici alla spesa che deve essere privatizzata nella previdenza, nella sanità, negli enti locali. Se non lo farà, «sarà del tutto inutile la sua presenza a palazzo Chigi».

STEFANO GOCCONETTI A PAGINA 13

Il vicedirettore di Rebibbia ha ammesso la simulazione Mistero sui veri motivi dell'«autoattentato»

Ha confessato il vicedirettore di Rebibbia. «L'ho fatto per essere trasferito dal carcere. Ero stressato», ha detto al magistrato che lo ha arrestato, insieme all'agente carcerario, per aver inventato il finto agguato delle Br. A inchiodare Egidio De Luca è stato un promemoria, trovato nella sua «24 ore», con annotate le false rivendicazioni ai giornali. Ma la nuova versione non convince gli inquirenti.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Sul finto agguato delle nuove Br c'è un'altra verità, quella confessata dal vicedirettore di Rebibbia arrestato l'altra sera. Ma gli inquirenti non credono neanche a questa versione fornita da Egidio De Luca. «Ero stressato dal lavoro in carcere. L'ho fatto per farmi trasferire», ha detto il funzionario dell'Istituto di pena, ieri, in una conferenza stampa. I capi della Squadra mobile e della Digos hanno

bizzarre De Luca, inscenando poi la fuga e la reazione di Pannicari che ha esploso 12 proiettili con la sua «7.65».

Cosa ha spinto il funzionario ad inscenare il falso agguato? La speranza di intascare il risarcimento per le vittime del terrorismo? O il tentativo di ottenere una scorta, temendo un vero agguato da parte di qualcuno che poteva avercela con lui? Sembra infatti che De Luca fosse pieno di debiti, che avesse rapporti con «ambienti poco puliti», che avesse un tenore di vita troppo elevato. Ad inchiodarlo è stato un promemoria dove aveva scritto i numeri telefonici dei quotidiani e, accanto, i testi delle false rivendicazioni: lo aveva dimenticato in macchina.

A PAGINA 7

E così i dorotei vinsero il congresso

GIUSEPPE CHIARANTE

Quando nel 1982 - dopo la breve ma determinante stagione della cosiddetta «magioranza del preambolo» - Ciriaco De Mita fu eletto alla segreteria della Democrazia cristiana con un programma che cercava di concentrare nella parola d'ordine del rinnovamento del partito l'eredità di Aldo Moro, nessuno avrebbe certamente potuto prevedere che di lì a sei anni lo sbocco di quell'azione di rinnovamento sarebbe stata l'ascesa, nella Dc, di una corrente di chiaro stampo neodoroteo, quale è l'attuale «grande centro» o «corrente del golfo». E ancora più difficile sarebbe stato immaginare che come uomo di punta di questo nuovo corso sarebbe emerso - tanto da apparire oggi come uno dei più probabili candidati alla segreteria - proprio uno degli esponenti quasi emblematici di quel vecchio sistema di potere che negli anni 70 sembrava essere entrato irrimediabilmente in crisi: un uomo sin troppo chiacchierato e da decenni al centro di tante polemiche come indubbiamente è Antonio Gava.

Eppure, è proprio questo ciò che è accaduto e sta accadendo, alla vigilia dell'ormai imminente congresso Dc. Ma quel che è da notare è che a questo risultato si è giunti non attraverso una traumatica rottura con l'impegno almeno formalmente innovatore enunciato da De Mita nell'82, ma attraverso un progressivo svuotamento di quell'impegno lungo una linea di continuità e di moderatismo. Che l'abbandono delle idee di Moro e il

ritorno al doroteismo - nelle condizioni, naturalmente, degli anni 80 - sia il frutto di un ripiegamento moderato al quale ha contribuito anche e innanzitutto la stessa politica di De Mita, è dimostrato, del resto, anche dalle più recenti vicende. I commentatori politici si interrogano, in questi giorni, sul reale significato della duplice manovra che Gava e il suo gruppo vogliono sviluppando da un lato verso Andreotti e Forlani, dall'altro verso De Mita. Ci si chiede, in sostanza, se si stia delineando, in vista del congresso, una nuova maggioranza, di centro o centro-destra; o se invece si tratti, più semplicemente, di un'operazione per condizionare e inglobare il segretario-presidente del Consiglio. In effetti proprio l'ambiguità della manovra induce a ritenere che con essa, da un lato, Gava e la sua corrente intendano far passare il proprio ruolo di ago della bilancia, indispensabile per qualunque soluzione congressuale; e d'altro lato vogliono non tanto colpire De Mita, quanto portare a termine il suo assorbimento in un più vasto e molecolare schieramento di centro, che emarginerebbe nella sostanza le posizioni più avanzate della vecchia sinistra e in tal modo accentuerebbe sia il ritorno alle antiche pratiche di gestione del potere sia il carattere neomodernato del programma e della politica Dc.

Tanto più si comprende, perciò, che questa vigilia del congresso democristiano veda affiorare, in importanti settori dell'area cattolica,

che va al di là dei consueti ammonimenti che ormai da tempo certi ambienti ecclesastici sono soliti rivolgere alla Dc. In effetti, anche recenti prese di posizione inducono a domandarsi se per certi settori cattolici, che in questi anni hanno continuato, forse proprio sperando nel rinnovamento demitiano, a votare Dc pur svolgendo una pratica sociale (nei più diversi campi: dalla lotta alle varie forme di emarginazione all'impegno contro la mafia e la camorra agli aiuti al Terzo Mondo, ecc.) che era spesso in netto contrasto con la politica dominante nel partito democristiano, non diventi sempre più difficile non tanto il problema di questa contraddizione. E ciò non può che il fatto che a tali settori non può più sfuggire che proprio dalla scelta dei cittadini cattolici che maggiormente sono sensibili a istanze civili e sociali di rinnovamento può oggi in larga misura dipendere la concreta possibilità che davvero si affermi in Italia una reale alternativa agli attuali modi e contenuti della politica; e che - oltretutto - tale alternativa non abbia connotati laici, ma sappia invece trarre stimolo e alimento da esperienze e posizioni animate da una ispirazione cristiana. Che da tali esperienze e posizioni debba trarre forza una nuova e più ampia sinistra è un punto del quale noi comunisti siamo fermamente convinti. Ma i tempi e le forme del realizzarsi di questa prospettiva dipenderanno, ovviamente, anche dal contributo che verrà da uomini e movimenti dell'area cattolica.

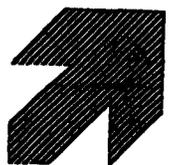
Wall Street
In salita
Alle ore 13
Dow Jones
a 2204
(+0,65%)



Lira
In aumento
sulle
principali
monete
europee



Dollaro
Si rafforza
sul marco
ma perde
terreno
verso la lira



ECONOMIA & LAVORO

Dollaro
Nuovo balzo
a oltre
1,80 marchi

ROMA Il dollaro è salito anche ieri sulle piazze europee (quella italiana era l'unica ad essere chiusa per l'Epifania). A Francoforte ha chiuso e sopra gli 1,80 marchi, contro gli 1,78 marchi del giorno prima. È il valore più alto raggiunto dalla moneta americana in quasi tre mesi, più esattamente dagli 1,8051 marchi del 20 ottobre scorso. A contribuire all'ascesa del dollaro è stato il dato sulla disoccupazione Usa di dicembre: essa è diminuita dello 0,1%, passando dal 5,4% al 5,3%. Ora gli operatori si aspettano possibili interventi sul tasso di sconto da parte delle autorità Usa e, di più, appunto, spinge all'innalzamento del dollaro il fatto che il biglietto verde italiano è stato pubblicato il rapporto sull'economia mondiale dell'Onu in esso si dice che l'economia internazionale è cresciuta, nel 1988, a un tasso del 4 per cento, mentre i commerci mondiali sono cresciuti del 7 per cento (il 5% l'anno prima). Il rapporto dell'Onu sottolinea tuttavia la gravità della situazione nei paesi meno sviluppati: il debito dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia supera ormai i 1200 miliardi di dollari e i paesi debitori hanno visto salire il costo degli interessi di 5 miliardi di dollari per ogni aumento di punto percentuale nei tassi di interesse. Il peggiorare della situazione ha portato un paese come il Venezuela a sospendere i pagamenti, mentre si stanno intensificando i contatti fra i capi di Stato dei paesi dell'America latina per trovare una via comune per fronteggiare la questione del debito.

Banche
Maggiori
controlli
sui depositi

ZURIGO Esposti degli organismi di controllo bancario di gruppo dei 10 maggiori paesi industriali, più Svizzera e Lussemburgo, hanno adottato una dichiarazione di principi intesa a prevenire il riciclaggio di denaro sporco e ogni altra forma di utilizzo del sistema bancario a fini criminali. Il documento si ispira al codice di autocontrollo dell'industria bancaria svizzera ed aveva già ricevuto l'approvazione dei governatori delle banche centrali della riunione Bii del mese scorso a Basilea. A proposito di identificazione dei clienti, la dichiarazione sottolinea che le banche «dovranno compiere sforzi ragionevoli per determinare la vera identità di tutti i clienti che chiedono i servizi degli istituti» adottando procedure «efficaci» e una politica «esplicita» di rifiuto a intrattenere relazioni di rilievo con clienti che non provino la loro identità. Le banche, aggiunge il documento, dovranno fare in modo che ogni attività sia svolta nel rispetto di «alti livelli etici» oltre che delle leggi e norme in materia di transazioni finanziarie. Dovranno altresì collaborare in pieno con le autorità di polizia e giudiziarie nazionali «nella misura consentita dalle norme locali vigenti in tema di confidenzialità della clientela», e «porre ogni cura nell'evitare di dare appoggio o assistenza a clienti che cerchino di ingannare gli organi giudiziari fornendo informazioni alterate, incomplete o fuorvianti». Il comitato, precisando che la dichiarazione non è un «documento legale» e che la sua attuazione dipenderà dalle pressioni e leggi esistenti nei singoli paesi, sottolinea il significato essenziale delle «azioni dell'iniziativa» rilevando che «la prima e più importante salvaguardia contro il riciclaggio di denaro sta nell'integrità del management delle banche» e nella «vigile determinazione» a impedire che gli istituti abbiano qualsiasi rapporto con criminali.

Forte denuncia della Pastorale del lavoro di Milano sui ricatti antisindacali all'Alfa e nelle altre aziende

«Il profitto non è l'unica legge»

Mentre sulla vicenda Alfa la direzione Fiat ha adottato la politica del silenzio, rotto solo dalle querelle contro chi ha denunciato le violazioni di diritti fondamentali, una parte del mondo politico e intellettuale milanese parla, si indigna. E ieri è scesa in campo anche Don Angelo Sala della pastorale del lavoro della curia, che risponde con un secco no al modello Fiat e alla sua arroganza.

PAOLA RIZZI

MILANO Dopo la battaglia solitaria condotta per lungo tempo dal nostro giornale e dal Pci la denuncia si è estesa a tutta la carta stampata anche, se pur tardivamente, a quella di proprietà Agnelli, e ormai il caso Alfa è diventato nazionale. E intanto a Milano il ricatto della Fiat, messo in atto con l'arrogante certezza che la filosofia dell'efficienza e del profitto dell'impresa abbia trasformato la coscienza collettiva nel puro e semplice calcolo del rendimento individuale, sta invece scatenando una reazione a catena di indignazione, non più confinata solo nelle fabbriche, ma anche fuori, nella città. E dopo

accuse di neovallettismo lanciate dal sindaco Pillitteri è scesa in campo anche la curia, con le parole (dure di don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro) «Nel caso dell'Alfa di Arese io leggo una compromissione etica gravissima della direzione. Da un punto di vista pastorale a me pare molto sconcertante l'atteggiamento Fiat, e penso si debba assolutamente isolare la filosofia che lo sorregge. C'è un'esasperazione intollerabile della logica neoliberalista che assolutizza solo le esigenze dell'efficienza imprenditoriale e trascura del tutto i diritti. E parlo di diritti

primordiali com'è quello dei lavoratori di avere una rappresentanza sindacale. Il profitto non può essere l'unico valore. E poi bisogna stare attenti, in questa vicenda non ci sono solo i ricatti antisindacali, ma anche la minaccia di licenziamenti, dei quali non si è più parlato». Ma per Don Sala la questione è ancora più grave, più endemica di quanto il clamore di un «caso» possa far pensare. «Non bisogna enfatizzare la vicenda Alfa a spese delle piccole imprese, dove la violazione dei diritti è un fatto quotidiano. Tutte le parti sociali devono rendersi conto che è in atto una vera e propria restaurazione nel mondo dell'impresa. C'è stata in Italia una ristrutturazione selvaggia, una reviviscenza del potere imprenditoriale che rischia di emarginare i risultati più belli e importanti della crescita operaia».

Non solo questione di relazioni sindacali, quindi, ma soprattutto questione morale, come sottolineano anche alcuni intellettuali milanesi. «Pa-

re di sognare davanti all'arroganza torinese - dice la scrittrice Gina Lagorio - Forse la Fiat si crede Dio, ma le libertà dei cittadini tanto duramente guadagnate non si toccano o sarebbe il principio della fine della democrazia». Le fa eco anche il segretario della Casa della cultura Sergio Scapelli per il quale la battaglia sull'Alfa è «una semplice ed enorme battaglia di libertà. In discussione è soprattutto il tentativo di annichimento della dignità delle persone, delle loro idee e delle loro convinzioni».

Ma i capitoli della vicenda Alfa sono molti e c'è anche quello della libertà di informazione, diritto negato con il divieto ai giornalisti di varcare i cancelli di Arese, a cui risponde con proposte concrete Beppe Giuletta, giornalista Rai del Gruppo di Fiesole. «Chiediamo alla Rai e a Berlusconi di organizzare un confronto diretto tra la Fiat e i lavoratori. La tradizionale cortesia e gentilezza della casa torinese avrebbe così un pubblico più vasto di quello del tribunale dove porterà i lavoratori querelati per diffamazione. Intanto a Milano organizzeremo un dibattito sul rapporto tra mondo del lavoro e informazione, perché la vicenda Alfa ci dà un'altra lezione che non possiede mezzi di comunicazione non trova rappresentanza».

Ma i capitoli della vicenda Alfa sono molti e c'è anche quello della libertà di informazione, diritto negato con il divieto ai giornalisti di varcare i cancelli di Arese, a cui risponde con proposte concrete Beppe Giuletta, giornalista Rai del Gruppo di Fiesole. «Chiediamo alla Rai e a Berlusconi di organizzare un confronto diretto tra la Fiat e i lavoratori. La tradizionale cortesia e gentilezza della casa torinese avrebbe così un pubblico più vasto di quello del tribunale dove porterà i lavoratori querelati per diffamazione. Intanto a Milano organizzeremo un dibattito sul rapporto tra mondo del lavoro e informazione, perché la vicenda Alfa ci dà un'altra lezione che non possiede mezzi di comunicazione non trova rappresentanza».

Ma i capitoli della vicenda Alfa sono molti e c'è anche quello della libertà di informazione, diritto negato con il divieto ai giornalisti di varcare i cancelli di Arese, a cui risponde con proposte concrete Beppe Giuletta, giornalista Rai del Gruppo di Fiesole. «Chiediamo alla Rai e a Berlusconi di organizzare un confronto diretto tra la Fiat e i lavoratori. La tradizionale cortesia e gentilezza della casa torinese avrebbe così un pubblico più vasto di quello del tribunale dove porterà i lavoratori querelati per diffamazione. Intanto a Milano organizzeremo un dibattito sul rapporto tra mondo del lavoro e informazione, perché la vicenda Alfa ci dà un'altra lezione che non possiede mezzi di comunicazione non trova rappresentanza».

Soltanto repubblicani e liberali si dicono d'accordo con Agnelli

Era ora Si apre il cordone sanitario steso per settimane attorno al «romitismo», con una Fiat così sempre pronta a rimboccare e dare lezioni di modernità oggi silente, arroccata con arroganza sulle righe di una querela. Nel fronte politico i soli a insistere in una patetica difesa di corso Marconi sono repubblicani e liberali. Norberto Bobbio richiama «i limiti morali» del potere dell'impresa

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Si sente che l'aria è cambiata. Anzi. Su corso Marconi sta tirando gran vento di tramontana. Ora è difficile per quei dirigenti della Fiat che saranno chiamati a rapporto dagli ispettori del ministero del Lavoro e dal Consiglio regionale piemontese trincerarsi dietro le difese d'ufficio. Molti dei maggiori organi di stampa si sono la sciolti alle spalle i giorni del silenzio o delle notizie di basso profilo sulla storia di Walter Molinaro, messo di fronte alla dura scelta tra la carriera o la tessera del sindacato. Dopo la campagna lanciata dall'«Unità» e dal «Manifesto», è cominciata, per for-

mezzo che serva per raggiungere o eliminare ostacoli che impediscano di raggiungere, daremo una risposta convincente? Ecco la conclusione: un limite va tracciato e non può essere tracciato dal mercato. «In un mondo in cui sono molti i potenti in grado di comprare, oltre i reni e i figli, anche l'onore, la dignità e la coscienza di coloro che potere non hanno, c'è da rallegrarsi quando si trovi ancora qualcuno non disposto a venderli». Tanti applausi per chi sa opporsi, dunque.

Anche i politici di governo vengono allo scoperto, ora che il caso Molinaro diventa un affare di Stato, con tanto di inchiesta aperta dal ministro del Lavoro Formica, di pronunciamenti del Consiglio regionale piemontese, del sindaco di Milano e del Consiglio provinciale schierati sulla stessa linea. Nel prossimo numero di «Panorama» compariranno significative dichiarazioni di esponenti di vari partiti. Dice Antonio Carlucci segretario Psdi: «L'episodio, se è vero, non solo risulta come

un'offesa grave dei diritti democratici e delle libertà dei cittadini, ma è negativo e controproducente» il dc Silvio Lega, responsabile economico. «Avendo la Fiat querelato Molinaro spero che sia in grado di provare che l'episodio non è accaduto. Ma se risultasse vero sarebbe un episodio di un'estrema gravità su cui anche le forze politiche dovrebbero intervenire» per il vicepresidente dei deputati pa, Giorgio Cardetti, «sembra di essere tornati indietro di trent'anni. E da sperare che i legislatori di questo tipo non siano ispirati direttamente dal vertice Fiat, ma da qualche esecutore troppo zelante». Giovanni Russo Sena, segretario di Dp, e Sergio Andreis, deputato verde, accusano l'intera impalcatura Fiat delle relazioni con il personale.

Per i comunisti, i primi a dare lo sveglia sono in mezzo alle nebbie del silenzio e sostegno pubblico a Molinaro parlano Renato Zanghen, presidente dei deputati. «Non si tratta di un caso isolato», e Antonio Bassolino «Romiti è portatore

di una filosofia tutta basata sul comando vetero-capitalista, dimostra di non capire che alla fine degli anni Ottanta e di fronte alle nuove sfide internazionali nei rapporti sindacali l'occasione regole bilaterali, che valgono cioè sia per l'azienda che per i lavoratori, e non relazioni centrate sul ricatto e sulle violazioni delle elementari libertà democratiche».

Per liberali e repubblicani, così isolati nel patetico tentativo di difendere la Fiat, basta citare due chiacchiere all'insegna del cinema. La prima è di Egidio Sterpa, vicepresidente di «La denuncia di questi giorni e l'appello a Cossiga rivelano ancora una volta la crisi e la paura del sindacato, che teme di scoprirsi troppo debole». La seconda è di Giorgio Medda, capo della segreteria politica del Pci. «Sotto la mano pubblica l'Alfa era diventata un'impresa in cui i sindacati avevano un vero e proprio potere di coesione. E questo è improponibile perché in un'azienda i manager, i quadri e i sindacalisti hanno compiti diversi che devono restare distinti».

Un incontro «urgente» per garantire la continuità produttiva dello stabilimento Enichem di Manfredonia viene sollecitato in telegrammi che la Filcea-Cgil ha inviato al presidente del Consiglio del ministro a quello della giunta responsabile. «Non mi resi mai scorsi per l'impossibilità di stoccare i sali sodici reflui dalla lavorazione di caprolattame la direzione aziendale ha sospeso dal lavoro e dalla retribuzione 270 persone addette a quell'impianto. In particolare il confronto dovrebbe consistere - è spiegato in un comunicato - di ottenere in tempi brevi le autorizzazioni per il deposito provvisorio dei reflui e l'impegno da parte dell'azienda a smettere in attività l'impianto per la produzione del caprolattame».

Un incontro «urgente» per garantire la continuità produttiva dello stabilimento Enichem di Manfredonia viene sollecitato in telegrammi che la Filcea-Cgil ha inviato al presidente del Consiglio del ministro a quello della giunta responsabile. «Non mi resi mai scorsi per l'impossibilità di stoccare i sali sodici reflui dalla lavorazione di caprolattame la direzione aziendale ha sospeso dal lavoro e dalla retribuzione 270 persone addette a quell'impianto. In particolare il confronto dovrebbe consistere - è spiegato in un comunicato - di ottenere in tempi brevi le autorizzazioni per il deposito provvisorio dei reflui e l'impegno da parte dell'azienda a smettere in attività l'impianto per la produzione del caprolattame».

Cantieri di Palermo: una speranza

Possibilità di ripresa per i cantieri navali di Palermo. La Regione ha stanziato 52 miliardi con cui si potrà procedere alla riparazione dei due bacini galleggianti. L'utilizzo dei fondi è vincolato dalla Cee alla diminuzione del personale. Intanto con i nuovi lavori più di 400 potranno rientrare dalla cassa integrazione. Il saldo occupazionale però in città si potrà ottenere rilanciando altri settori industriali

ANTONELLA CIRALLI

PALERMO Si profila una possibilità di ripresa per i cantieri navali di Palermo. L'apposita commissione della Comunità europea ha dato infatti da qualche giorno via libera alla normativa regionale che prevede finanziamenti per il settore 52 miliardi per i cantieri di Palermo, 48 per Trapani e Messina. Per sbloccare la situazione ci sono voluti quasi due anni, per assicurare cioè la compatibilità degli aiuti con le norme di concorrenza stabilite dalla Cee. Con questi interventi si procederà ad una razionalizzazione del compar-

to ma non ad un incremento della produttività. Un vincolo imposto dalla crisi strutturale a livello europeo che investe il settore da circa un ventennio e che implica la direttiva Cee è chiara in proposito, la riduzione del personale. La Regione siciliana ha dovuto modificare l'articolo di legge che prevedeva il mantenimento del livello occupazionale a Palermo verranno soppressi più di trecento posti di lavoro. Anche il sindacato da qualche tempo guarda con occhi realistici la situazione. Lo di mostra l'accordo tra Fincan

ter e Fiom, Fim e Uilm nazionali siglato nell'88, che oltre a ridefinire il piano di politica industriale dell'azienda, ha stabilito i livelli occupazionali, riservando per Palermo una quota di 1525 unità contro le 1840 attuali. «Questo», dice il segretario provinciale della Fiom, Giuseppe Romancini, non significa un cedimento di linea. Per 10 anni abbiamo difeso il livello occupazionale, ma il risultato è che dai 3500 addetti degli anni Ottanta si è passati ai 1840 attuali. «Questo», dice il segretario provinciale della Fiom, Giuseppe Romancini, non significa un cedimento di linea. Per 10 anni abbiamo difeso il livello occupazionale, ma il risultato è che dai 3500 addetti degli anni Ottanta si è passati ai 1840 attuali. Vista la progressiva riduzione dei lavoratori a livello europeo e nazionale, per la Cgil è importante assicurare una prospettiva produttiva agli impianti, rilanciare il cantiere, renderlo competitivo mante-

nendo il livello occupazionale al centro di ricerca, il Cetena, per migliorare la specializzazione del cantiere, la richiesta di regolamentare appalti e subappalti con la realizzazione di un albo delle ditte appaltanti perché negli affidamenti siano rispettati criteri di trasparenza ed efficienza. È enorme oggi la mole di lavoro nero a basso costo senza neanche le condizioni minimali di sicurezza. «Il problema occupazionale a Palermo», dice il segretario della Camera del lavoro Italo Tmpi - visto i mezzogiorni progressivo indimensionamento del cantiere, può essere affrontato attraverso un confronto complessivo con le Partecipazioni statali. Stabile cioè quali investimenti fare in altri settori per garantire il saldo occupazionale. Grosse possibilità ci sarebbero rilanciando le industrie legate al territorio nel campo dell'informaticizzazione ad esempio, e dell'agroindustria. Questo naturalmente presupponendo un impegno più incisivo delle partecipazioni statali stesse».

L'accordo inoltre prevede l'assunzione di 100 giovani con i contratti di formazione lavoro. L'impegno di costituire



Benetton, accordo in vista col giapponese?
Nippon life insurance, numero uno mondiale nelle assicurazioni, sta negoziando con la famiglia Benetton (nella foto Luciano Benetton) per l'eventuale acquisizione di una quota nella «holding», braccio assicurativo e finanziario del colosso tessile italiano. Lo scrive il «Wall Street Journal» sottolineando che un portavoce della Benetton ha confermato i contatti con i giapponesi, senza fornire dettagli, precisando solo che i colloqui sono ancora in una fase «embrionale». Un portavoce della Nippon life ha definito a sua volta come «vista di cortesia» un recente incontro con esponenti della Benetton osservando comunque che questo primo contatto sembra indicativo di un interesse degli italiani a una transazione con la società giapponese. La «holding», formata nel 1987, ha partecipazioni in tre società assicuratrici: la Prudential assicurazione Italia, in cui è presente al 50% in joint venture con la Prudential italiana, la Prudential vita, altra venture fifty-fifty con la Prudential; la società di intermediazione assicurativa «la broker» con il 70%

Trattative General Motors e Urss per joint venture

La General Motors sta trattando per una possibile joint venture automobilistica in Unione Sovietica, ma non è stata ancora raggiunta una decisione. Il presidente della casa automobilistica statunitense Roger Smith «abbiamo trattato con i sovietici e stiamo continuando a farlo», ha sottolineato il presidente che ha anche osservato che le questioni sul tavolo sono «molto, molto complesse». Smith, che non ha specificato la natura del possibile accordo, ha aggiunto «sono completamente a favore dell'espansione del commercio». Il presidente ha anche detto che la Gm sta negoziando con la Toyota per la produzione di veicoli commerciali leggeri nello stabilimento congiunto che si trova in California.

Petrolio sopra i sedici dollari

I futures petroliferi continuano a rispondere con una continua tensione rialzista alle notizie che danno la produzione Opec in forte riduzione in linea con gli accordi di Vienna. A Tokio, il Brent del mare del Nord per febbraio ha sfondato quota 16 dollari a barile quando sui 16,10 dollari contro i 15,95 dollari a barile della chiusura di giovedì a Londra. Analoghi rialzi anche in Europa. L'altra sera, a New York, il West Texas Intermediate per consegna a febbraio è balzato a 17,42 dollari a barile, più che recuperando sul forte arretramento di mercoledì quando era stato quotato 17,08 dollari a barile contro i 17,36 del giorno prima.

A Mosca oltre a Gardini arriva anche il cibo italiano

Tra le joint venture tra imprese italiane e sovietiche arrivano anche quelle di tipo culinario. Il Centro cinematografico di Mosca e la società italiana di ristorazione mascherata di Andrea Cantalupi hanno infatti deciso di dar vita ad «Arlecchino», il primo ristorante italiano dell'Urss. L'edificio, nel centro di Mosca, ospiterà anche un bar ed un self service per 800 persone. Iniziativa analoga sono previste in altre città prima fra tutte a Leningrado dove verrà aperto un complesso simile a quello moscovita. Il nome lo darà un'altra maschera italiana.

Diamanti, continua il boom delle vendite

Nel 1988 le vendite dei diamanti grezzi hanno toccato il nuovo record assoluto con un totale di 4 172 milioni di dollari (circa 5 900 miliardi di lire). Rispetto al 1987 è stato registrato un incremento di 1 097 milioni di dollari, pari al 36 per cento in più. Il boom nelle vendite di diamanti non conosce soste, e di anno in anno sfonda «tetti» storici: 2 557 milioni di dollari nel 1986, 3 075 nel 1987, oltre 4 mila milioni quest'anno.

Enichem Manfredonia. La Filcea scrive al governo

Un incontro «urgente» per garantire la continuità produttiva dello stabilimento Enichem di Manfredonia viene sollecitato in telegrammi che la Filcea-Cgil ha inviato al presidente del Consiglio del ministro a quello della giunta responsabile. «Non mi resi mai scorsi per l'impossibilità di stoccare i sali sodici reflui dalla lavorazione di caprolattame la direzione aziendale ha sospeso dal lavoro e dalla retribuzione 270 persone addette a quell'impianto. In particolare il confronto dovrebbe consistere - è spiegato in un comunicato - di ottenere in tempi brevi le autorizzazioni per il deposito provvisorio dei reflui e l'impegno da parte dell'azienda a smettere in attività l'impianto per la produzione del caprolattame».

FRANCESCO MARZOCCHI

Borsa di Parigi «Assalto al lusso» nel mondo della finanza francese

PARIGI Il titolo Louis Vuitton - Moët Hennessy (Lvmh) - champagne, cognac, profumi e pelletteria di lusso - che ieri ha registrato alla Borsa di Parigi un aumento del 20 per cento raggiungendo il massimo storico di 4 141 franchi, è stato di nuovo oggi al centro dell'attenzione, ma dopo una sospensione nel pomeriggio per eccesso di rialzo (più 17 per cento a 4 720 franchi), ha chiuso a 4 100 franchi, con un ribasso dell'1 per cento rispetto a ieri. I motivi della fiammata che ha investito il titolo del «numero uno» mondiale del lusso, e sull'origine dei massicci acquisti che hanno visto passare di mano ieri 220 mila azioni Lvmh a Parigi e 110 mila a Londra - cioè circa il 3 per